LA CONVERSIONE DI SANTO AGOSTINO

ORATORIO

POSTO IN MUSICA

DA GIOVANNI ADOLFO HASSE

Detto Sassone.

IN VENEZIA
MDCCLXXV.
NELLA STAMPERIA CARCANI.
In Calle longa a Santa Catterina.

INTERLOCUTORI

S. Agoſtino .
Simpliciano .
Monica .
Alipio .
Navigio .
Voce .
Coro .

DELLA
CONVERSIONE
DI
SANTO AGOSTINO
PARTE PRIMA.

Simpliciano, e Monica.

Sim. PIU' non t'affligger tanto
Madre dolente, e pia:
il Figlio tuo già crede;
Già lo Spirto è convinto,
e il core in breve
Cambiato ancor farà.

Mon. Ah quanto è lieve,
Padre, la mia speranza! assai m'è noto
Del Figlio il cor. Troppo i profani
affetti

Gl' ingombrano il penſier : ne' rei coſtumi
Troppo ha il ſuo core avvolto,
Altro non ſa bramar, che piacer vano.
Ah ! come vuoi, ch' io ſperi,
Che un sì perverſo core
Poſſa al puro avvampar divino amore?

Sim. E' ver, per tal trionfo
Gran coraggio biſogna:
Ma perchè diſperar? Non vive in Cielo
Una forza maggiore,
Che aſſiſterlo potrà? Speriamo in Dio.
Alle lagrime tue
Ei già molto donò : di vera fede
Il ſanto lume già diede al tuo Figlio,
Eſſo l' orgoglio ſuo
A vincer cominciò: vedrà, che in vano
Preſta fede alla legge,
Se reſiſte ai comandi,
Ch' egli da lei riceve : ha l' alma grande,
Vincere ſi vorrà; pur che ſol voglia,
Iddio l'aſſiſterà. Ma giunge appunto.

Non

Non vedi nel ſuo volto,
Come il ſuo cor combatte?
Da queſta guerra interna
Tutto ſperar convien.

Mon. Clemenza eterna,
Che di Madre dolente aſcolti i voti,
Deh non abbandonare il Figlio reo.
Aſſiſtilo, ed in lui rinnova il core;
Riconducilo al fine
Al tuo ſoave amore.

Alipio, Agoſtino, e detti.

Ag. Amico, ah quai tormenti
Soffre il miſero core! ah Santa Fede,
Ti conoſco, t'adoro!
Ma, oh Dio, che mi comandi!
Laſciar dovrò per ſempre
I vietati, ma dolci,
Affetti del mio core? Ah ſe poteſſi....

Ali. Amico tutto puoi, ſe Dio t'aſſiſte:
E in pugna così grave
Egli t'aſſiſterà.

Ag. Ah dolce Madre,
Deh tu priega per me.

Mon. Ma dimmi almeno,
Che poſſo al fin ſperar? Figlio infelice!
Al tuo Dio ritornare ancor non vuoi?
Che ſe lo brami in ver, certo lo puoi.

Ag. Madre non diſperar. La vera Fede
Il tuo Figlio conoſce.
So, che queſto favor è a te dovuto.
Dio clemente il conceſſe
A' tuoi ferventi voti.
Ma il core, oh Ciel! .... il core
Dall' antico coſtume
Sciogliere non ſi può! Deh ancor non ceſſi
Di piangere, e pregar! Al tuo dolore
Non ſarà ſordo il Cielo,
Concederà, in favor del divin Sangue,
Nuove forze al mio cor, che geme, e langue.

Mon. Piangerò, ma Figlio amato,
Quanto ancora del tuo ſtato
Farai piangermi così?
Priegherò, ma al dolor mio,

Al-

Alle voci del ſuo Dio
Renderaſſi il core un dì? *parte*

Ag. Ah, che il mio cor giammai
Cambiar non ſi potrà. Troppo ſon dolci
Gli oggetti del ſuo amore.

Sim. Dunque non ſenti orrore
Del tuo miſero ſtato? E pur tu ſai,
Che tali affetti il tuo dover condanna.
Sai pur, che ſe non ſciogli
Queſte infami catene,
Miſero! ti fai reo d'eterne pene.

Ag. Lo ſo. Fremo d'orrore, agghiac-
cio, e tremo.
Nel penſar qual m'aſpetta
Orrenda etenità. Ma pur non poſſo
Liberarmi dal giogo,
Che vorrei deteſtar.

Ali. Tentalo almeno:
Niegati almen per poco al reo veleno,
Che debole ti fa.

Sim. Se amar pur vuoi,
Ama, non tel divieto:
Ma degli affetti tuoi,
Scegli un più degno oggetto.

 Dal

Dal creato ti volgi al Creatore.
Chi mai dell' amor tuo
Fu più degno di Lui? Dì, che non fece
Per meritar, che a Lui tu dassi il core?
Chi mai ti dimostrò cotanto amore?
Ag. Padre, la forza io sento
Di quel, che tu mi dici.
Ma voi non conoscete
Abbastanza il mio cor. Tanto è perverso
Tanto ama il suo delitto,
Che altro più puro oggetto
Mai non potrà gradir. Il reo costume
Troppo troppo è tenace,
L'amo, benchè con lui non trovo pace.
Ali. Amico sventurato!
Ag. Non compiangermi più: no, non son degno
Della vostra pietà. Fuggite un reo,
Abbandonate un empio,
Che sedurvi potrebbe,
Alipio, Manicheo
Ch' io ti resi, tu sai. Tu sai, ch' è vana,
Amato condottier, questa che prendi
Di

Di me pietoſa cura; udite quanto
Sono indegno di voi, e poi ſperate,
Se, dopo aver inteſo
Il mio ſtato infelice,
Ch'io mi poſſa cambiar, ſperar vi lice.

Sim. Sempre ſperar convien.

Ag. Come? ſe affatto
Contaminato il cor, da' ſuoi prim' anni
D'altro non ſi compiacque,
Che di follìe? Se non curò l'eterno,
E ſupremo Fattor? Se di veleno
Nutriſſi ognor, ſol del piacere in traccia?
Se ognor di fallo in fallo
Corſe l'anima cieca? E s'io creſcendo
Nel mal, come negli anni,
Il ver negleſſi, ed adottai gl' inganni?
Al fin.....

Ali. Taci, non più: ſento d'orrore
Inſtupidire il cor, fremo, e compiango
Il tuo miſero ſtato,
Non ſo più che penſar. Lo ſtrano evento
Mi turba l'alma a ſegno,

Che non ſo, ſe pietà mi move, o ſdegno.
Sento orror del tuo delitto,
La pietà mi move il pianto:
E' confuſo il cor intanto,
Che di te penſar non ſa.
Del tuo ſtato io ſono afflitto,
Per te fremo, e poi ſoſpiro,
E deteſto il reo deliro,
Che sì miſero ti fa. *parte*.

Agoſtino e Simpliciano.

Ag. Ah, tu Padre ammutiſci? ah, tu vuoi dirmi,
Che ſperar più non lice.
Già t'intende il mio cor.
Sim. Figlio infelice!
E' di tua vita il corſo
Un continuo fallir! quel reo coſtume,
Convertito in natura
Chi più vincer potrà?
Ag. Lo ſo, lo vedo:
Più ſperanza non v'è. Forza, che baſti
A ſcior le mie catene,
Io non ritrovo in me. Vorrei, ma vani
Gli sforzi del voler la colpa ha reſi.

Sim. Lode al Ciel! Questo è il varco, ov' io t'attesi.
E' ver, da te non puoi:
Ma tu saggio il conosci: e questa avviva
Conoscenza sommessa il mio coraggio:
Nulla io sperai, quando fidasti altero
Nel tuo solo poter; che Dio resiste
Ad orgoglio sì reo; ma Dio consola
Colui, che umil confessa
La debolezza sua. Volgiti a Lui,
Lui priega, a Lui domanda
Quella forza maggior, che tu non hai;
E con l'aita sua vincer saprai.
Non abbandona mai
Iddio giusto, e clemente
Quell'alma, che fervente
Implora il suo favor.
Sanato tu sarai,
Se in Lui confidi, e speri,
Gl'iniqui tuoi pensieri
Ti sveller à dal cor. *parte*.

Agostino solo.

Sì, solo a Te, mio Dio,
Volger mi voglio ormai,

In Te voglio ſperar. Vita migliore,
Fa, ch' io cominci al fin. Rendimi quella
Felice libertà, che fin ad ora
Diſprezzai ſconſigliato... ah! non ancora.
Che dici anima rea? dunque ti ſpiace
Quel ben; che dei bramar! Temi, che troppo
Sollecito il tuo Dio voglia ritrarti
Da un così orrendo abiſſo? Eſſer per ſempre
O miſero, o felice
E' in tua mano, e non ſcegli? Ah troppo è amaro
Per ſempre abbandonar ciò, che parea
L' unico, e ſommo ben: miſera vita
Trarrò privo di voi,
Dolci affetti del cor? Ch' io v' abbandoni?
Ah no. Ma del mio Dio
Lo ſdegno non pavento?
Obblio l' amor? M' offre il perdon, nol curo?
Tanto per me ſoffrí; nulla vogl' io
Sof-

Soffrir per Lui? Sì: non più dubbj; io
credo;
Già convinta è quest' alma;
Della voce del Ciel sentì lo sprone.
Oime! l'alma è convinta, e il cor
s' oppone.
Il rimorso opprime il seno,
Ama il core il suo delitto;
Son dubbioso, e sono afflitto
E risolvermi non so.
Del mio stato gemo, e peno;
Vorrei volgermi al mio Dio;
Ma da' lacci del cor mio
Come sciogliermi potrò?
in atto di partire.

Navigio, e detti.

Nav. Caro Germano, al fine
T'abbraccio con piacer. Al fin titrovo
Rivolto a quella fede,
Che beati ci fa. La gioja eccede
Troppo nell' alma mia,
Per poterla spiegar.
Ag. Ah, pena ria!
Santa Fede, Dover, Costumi rei,

Qual guerra in queſto cor voi cagionate!
Chi di voi vincerà? Alme beate
Aſſiſtetemi voi.

Nav. Dimmi Germano....

Ag. Laſciami, per pietà, fuggir mi laſcia;
Sì turbato ſon io,
Che quel, che tu mi dici, appena intendo;
Me ſteſſo in tanto orror io non comprendo. *parte.*

Navigio, poi Monica, indi Simpliciano, e Alipio.

Nav. Perchè così mi laſcia?
Perchè così turbato
Egli parte da me? Forſe il ſuo core
E' degli antichi affetti in preda ancora?

Mon. Dov' è il German?

Nav. Non ſo, laſciommi or ora.

Mon. Che penſa, che ti diſſe?

Nav. Egli turbato in volto

Ap-

Appena m'ascoltò, grave pensiero
Parmi che volga in mente.
Geme, sospira, e poi
Qual uom da grave affanno,
O da furor commosso,
Sta sospeso, s'aggira,
Si scolora, s'accende,
Guarda il Ciel, guarda il suol, chi
mai l'intende?
Come fra venti insani
Geme agitato il mare:
Gemer così mi pare
Il povero suo cor.
Ei degli affetti umani
Misero schiavo indegno
Ne sente orrore, e sdegno,
Nè gli detesta ancor. *parte*.

Mon. E nessun lo soccorre?
Padre, il Figlio abbandoni,
Ora che più che mai
Egli ha d'uopo di te? Se non l'assisti,
Del suo perverso core i rei costumi
Certo lo vinceran.

Ali. Vidi, che i lumi

Ha di pianto bagnati. Ah corri, a lui
Lo rinforza, il consola,
Non lasciarlo così.

Mon. Non involargli
Quel fortunato istante, in cui di Dio
Forse la voce udì.

Sim. Del zelo mio,
Madre, fidarti puoi. Men vado a lui.
Voi con ferventi voti
Ad implorare andate
Dalla clemenza eterna
Vittoria a lui di questa guerra interna.

C O R O.

Inspira, o Dio Clemente,
A lui più degno affetto;
D'ogni terreno oggetto
Rendilo vincitor.
Ah, non sia sparso in vano
Per esso il Divin Sangue:
Quell'anima, che langue,
Rinforzi il tuo valor.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Monica.

IL Figlio ancor non vedo,
Misera! Ognun mi lascia
Sola fra tante angustie;
So, che il Figlio combatte,
Ma non so s'egli vince. Ah! Dio Clemente,
Ti muova il mio dolor. Tremo, m' affanno,
Palpito, sudo, agghiaccio: alcun non viene,
Non mi consola alcun fra tante pene?
Ah! veder già parmi il Figlio
Avvampar nel reo soggiorno:
Ah, perchè gli diedi il giorno,
Se così dovea perir!
Con qual alma, con qual ciglio
Rimirarlo in tanto orrore,
Se di Madre, oh Dio! l'amore
M'accompágna al suo martir.

Sim-

Simpliciano, poi Alipio, Navigio, e detta.

Mon. Simpliciano, che rechi?
Che ho da ſperar? Che paventar degg' io?
Ah! per pietà dilegua il timor mio.

Sim. Il Figlio ancor combatte,
Ma la grazia l'aſſiſte. Ah! queſto è il giorno,
S' ei vuol, del ſuo trionfo. Il mio coraggio,
S'ei la ſprezza, è ſmarrito; e tutto io ſpero.
S' ei la ſeconda. Oh Dio! Così turbato
Qui giungi con Navigio?

Mon. Il Figlio amato,
Ahime! forſe ricade
Negli antichi coſtumi?

Ali. Ah no, vedrai tra poco
Come forte reſiſte
Ai moti del ſuo cor; qui appreſſo il vidi
Di lagrime bagnato

Pian-

Piangere il ſuo deſtin. Sciolto in ſoſpiri,
„ Concedi, o Dio Clemente,
(Dicea rivolto al Ciel) „ Che vita io poſſa
„ Più pura incominciar. L' ora ſia queſta,
„ Ch' io rinaſca per Te. Purga, rinnova
„ Di queſto cor ſedotto,
„ Padre, Signor..... Qui dall' affanno oppreſſo
Più non parlò. Ma non taceva intanto,
Che l' uffizio del labro aſſunſe il pianto.

Piange, e quel pianto avviva
La ſpeme fra i timori,
Come la pioggia i fiori
Sull' arido terren.
Sarà felice, e tutto
Avrà del pianto il frutto,
Or che dal vero il chiede
Unico eterno Ben.

Sim. Ecco che giunge a noi:
Esso in gravi pensieri
Parmi ancora raccolto;
Udiamo inosservati
Ciò che risolverà. Me là seguite;
Sarem pronti al soccorso,
Se il veggiam vacillar.

si ritirano tutti in disparte.

Ag. Oh fier rimorso!
Ogni oggetto m'accusa. In ogni fiore
Sì vile a sera, e sul mattin sì vago
Del mio vano piacer trovo l'imago.
Da ogn'onda, che sublime
Spinta da maggior forza in alto ascende.
Di quale sforzo ha d'uopo, il core apprende.
Si faccia..... E lo potrò? Tanti han potuto;
Fia possibile a me. Ma chi m' affretta?
Vi sarà tempo ogn'ora..... E se or non voglio,

Chi

Chi sa poi, s'io vorrò?... Pur quest' istesso
Convien, ch'io voglia un dì. Si voglia adesso.
Ma ti senti, alma mia, vigor che basti
L'acquisto a conservar? Come sperarlo?
Mon. Ah Padre in dubbio tal deh! non lasciarlo!
Ag. Eterno Dio m'assisti!
Sim. A Dio ricorre;
Non disperiam. Già cambia aspetto. I lumi
Fissa immobile in Ciel. Sembra, che posto
Già se stesso in obblio,
Sia solo intento a ragionar con Dio.
Voc. Prendi, e leggi, Agostin.
Ag. Ch' io prenda, e legga!
Chi dall' alto mi parla? Intendo, intendo,
Il comando è divin. Leggasi. I Fogli

Que-

Questi pur son, che delle genti il grande
Apostolo vergò? Sì. M'offre il Cielo
Forse in essi un soccorso. Ora, o mio Dio,
Or di tua luce all' alma un raggio splenda,
E gli Oracoli tuoi chiari mi renda.
legge.
Oh infinita bontà! Chiaro or conosco,
Sol tua mercè, ciò che mi parve oscuro.
Veggio il cammin sicuro
Dalla tua legge aperto, e veggo i rischj
Del fallace piacer. Convinto io sono,
Che quello sol felici,
E beati ci fa: che folli questo,
Che deboli ci rende,
Che tutto ci promette, e nulla attende.
Sì, sì ti sieguo, o mio sostegno, o mio
Pie-

Pietoſo condottier. Gli antichi affetti
Son già pronto a ſpogliar. L'impreſà è dura,
Ma tu m' aſſiſti, e teco
Io lo voglio, e il potrò. Le mie promeſſè
Oda la terra, il Ciel: viver vogl' io
Sempre per Te, mio Dio. Da queſt' iſtante
Tutto a Te mi conſagro. E le luſinghe
D' ogni piacer funeſto,
Che da te mi allontani, odio, e deteſto.

Nav. Il German trionfò.

Mon. Non più dimora:
Corriamo a lui.

Sim. Non s' interrompa ancora.

Ag. Mio Dio, qual cambiamento!
Per me ſi fà dolcezza ogni tormento.
Or mi pento, oh Dio, che tardi
Ad amarti incominciai:
Or condanno, e Tu lo ſai,
I delirj del mio cor.

Ah!

'Ah! pietoſo a me conſenti
Un de' teneri tuoi ſguardi,
Che conforti, che alimenti,
Che avvalori il nuovo amor.

Simpliciano, e detto, poi tutti.

Sim. Ah Figlio!

Ag. Ah Padre! al fine
Mi rendo a te. Son io
Qual mi voleſti alfin. Ritorno a Dio.

Sim. I tuoi ſenſi aſcoltai. Ben cominciaſti:
Ma ſe troppo ti fidi, è la vittoria
Meno intiera, e ſicura. In te ragiona
Ora un fervor, che intepidir potrebbe.
Chi ſa? .....

Ag. No, Padre; tanto
Sento cambiato il core,
Che quel, ch'amai finor, m'inſpira orrore.
A un Dio così clemente
Sempre fedel ſarò. L'amo, l'adoro;

Al-

Altro più non desio,
Che di viver per Lui.

Sim. T' inganni forse,
Troppo fidando in te.

Ag. No, non m' inganno:
Temo la mia fiachezza, in Dio confido
E potrò tutto in Lui.

Sim. Come tant' anni
Tra le colpe trascorsi
T' accingi a riparar?

Ag. Di me temendo,
Confidandomi in Lui, piangendo sempre,
Con rossor rammentando i giorni rei,
Implorando perdono a' falli miei.

Sim. E se per lui dovessi
Grave pena soffrir?

Ag. Qual pena è grave
Ad un reo, qual io son? Non v' è sventura
Terribile per me, purchè al mio Dio

Vi-

Viver possà i miei giorni.

Sim. A questo seno
Or vieni, o Figlio. Or trionfasti appieno.

Ag. Fu del Ciel la vittoria.

Mon. Or ti ritrovo,
Figlio diletto: al mio materno core,
Dopo tanto dolor, qual gioja arrechi!

Ag. A te deggio gran parte
Di sì lieto momento.

Ali. Parlar non posso, e mille affetti io sento.

Ag. Quant', o German, s' accresce
Nella tua la mia gioja!

Nav. In quel trionfo
Parmi di trionfar.

Ag. Da quale stato
Mi trasse il mio Signore! Oh me beato!

Sim. Si rendin grazie a Lui, che il proprio Sangue
Versò, per farti degno

Di

Di tanti doni ſuoi. Che nel cimento
T' aſſiſte, ti conduce. Alme infelici,
Che del peccato ancor portate il peſo,
La Clemenza adorate
Del voſtro Redentore. Ei vi propone
Agoſtino in eſempio. Egli ſoccorre
Ogn' alma, che da vero
Brama vincer ſe ſteſſa. A lui correte,
Senza indugiar. D' un ſuo pietoſo ſguardo
Degno non è, chi al pentimento è tardo.

A Dio ritornate,
Laſciate l' errore:
Lo merta l' amore,
Che a voi dimoſtrò,
Vi brama beate,
Vi chiama alla vita,
La ſtrada ſmarrita
Col Sangue ei Segnò.

CO-

C O R O.

Si lodi il Ciel pietoſo,
Che infuſe in Agoſtin la forza, il lume,
Onde in ſanto ha cangiato il reo coſtume.
Avvalori l'eſempio
Ogni timido cor. Grazia non manca
A chi brama ſpezzar le ſue ritorte,
E ſe forte eſſer vuole, ognuno è forte.

IL FINE.